



Oggi
«Salvagente»
sull'acquisto
della casa

Oggi, come ogni sabato, insieme all'Unità, le nostre lettrici e i nostri lettori troveranno «Salvagente», l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Questo undicesimo fascicolo è dedicato all'acquisto della casa. Oltre a fornire tutte le informazioni utili sul mercato immobiliare nelle diverse località italiane, questo numero di «Salvagente» vuole essere una guida completa per percorrere in modo consapevole ogni tappa necessaria per acquistare una proprietà.

**Non è durato
una notte
il patto tra i 5
su Rai e private**

È durato lo spazio d'una notte l'accordo di maggioranza sulla legge per la tv annunciata l'altra notte dal ministro Mammì. «L'intesa non c'è», ha dichiarato Inini (Psi). Veltroni (Pci): «Era un tentativo di ingannare la Corte costituzionale e il paese». L'esito delle trattative tra i 5 condizionato da un confronto parallelo sulla Rai. Terza nuova ridda di voci a viale Mazzini: anche l'on. Rada tra i candidati alla successione di Biagio Agnes? **A PAGINA 8**

**Minacce
mafiose
a padre
Pintacuda**

Nei prossimi giorni arriverà in Sicilia, per valutare la situazione dopo le clamorose parole del presidente Biagio uno 007 di Vassalli. Dietro le annunciate minacce agli avvocati di parte civile dei processi di mafia ricompare Bou Chelbi Ghassan, l'uomo che aveva annunciato con alcuni giorni d'anticipo l'agguato a Rocco Chinnici. Minacce mafiose anche al Centro Pedro Arup: sono indizzate a padre Pintacuda, a Orlando, a Vizzini e al nequirettore di Palermo, Masone. **A PAGINA 9**

**Per Serena
prima udienza
Non tornerà
a casa?**

I giudici del Tribunale per i minorenni di Torino ieri, con una scelta improvvisa, si sono riuniti in camera di consiglio per decidere sulla sorte della piccola Serena Cruz. Si sono però saggionati a un'altra seduta. Lo psichiatra che li aveva sostenuto la tesi d'un raddio al Giubergio, facendo da commentatore: «Temo che ci sia poco da fare». Sulla vicenda della bimba filippina abbiamo raccolto i pareri di politici, intellettuali, artisti. Rispondono tra gli altri Biagi, Moravia, Zangheri. **A PAGINA 9**

Editoriale

Da oggi l'Italia è più ingiusta

ALFREDO REICHLIN

Q uello di oggi è una data da ricordare. Con l'entrata in vigore dei decreti sulla sanità e su altre materie (ma soprattutto su che, durante gli scioperi di giugno) l'Italia diventerà un po' meno ingiusta e meno governabile. Non sarà biceno di molte parole. Fino a ieri c'era il diritto di avere un sistema fiscale equo (i ricchi che non pagano, il lavoro dipendente tassato, le rendite finanziarie premiate, ecc.); da oggi quel principio della solidarietà su cui il rege uno Stato di diritto viene rovesciato «per decreto» nel suo contrario: viene tassata la malattia.

Non De Mita, mentre quando dice che le decimila lire che un cittadino spende in più per ogni medicina collettiva non sono un problema, come ha già notato qualcuno, meno i ricchi dei poveri, meno i sani degli ammalati, meno i giovani degli anziani. Non sono decimila lire per ogni cittadino, ma zero per chi sta bene e centinaia di migliaia di lire per chi è malato ed è costretto ad attendere negli ospedali per giorni e giorni le analisi e le cure. E si aggiunge a questo la defiscalizzazione degli oneri sociali che aumenterà il peso dei contributi sulle buste paga. Col risultato che quello scaboso servizio sanitario italiano viene pagato dai lavoratori dipendenti e quasi soltanto da essi, tre volte. La prima col fisco, la seconda col contributo, la terza col ticket. Perché stupirsi per gli scioperi di protesta esplosi nelle fabbriche? È giusto invece che il movimento si allarghi anche nelle forme costruttive proposte dai sindacati. Non si ripeta ora la solita accusa al Pci di non volere il risanamento della finanza pubblica. Si vuole cominciare a costruire le condizioni minime per uno sforzo comune volto a salvare questo paese? Noi lo vogliamo. È tempo allora di smetterla con la propaganda. Il governo non ha nulla in realtà, la spesa sanitaria. Ha mantenuto tutti gli sprechi. Perché? Più la sanità pubblica viene resa inefficiente, più si fa spazio alle cliniche private, più aumentano le sovvenzioni pubbliche per analisi e ricoveri convenzionali. Non a caso il costo della sanità è molto più alto in Campania che in Liguria. E ciò vale per la sanità come per i trasporti, la formazione professionale, le poste, le pensioni, eccetera. Insomma, doppio costo: servizio pubblico inefficiente e servizio privato assai più caro. È un piano sociale due cittadini: i lazzaretti per i poveri che pagano le tasse, le cliniche private per i ricchi che pagano le tasse e le cliniche private che pagano le tasse. La Malfa ha avuto finalmente il coraggio di denunciare l'assenza di una alleanza politica e di un programma all'altezza dei problemi della società italiana. E mentre il Pci definisce inefficaci e costosi per la gente i provvedimenti di questi giorni, curiosamente sono i compagni socialisti che si ergono a difesa della equità e della utilità del ticket. Sarebbe questo il riformismo moderno? Ci pensino bene i dirigenti del Pci.

Q uesta volta, sul tappeto, non c'è solo il decreto del governo. C'è una proposta nostra presentata ufficialmente 15 giorni fa dai gruppi parlamentari, la quale, oltre a prevedere un risparmio assai consistente, tende a risanare realmente il sistema sanitario colpendo quel rapporto perverso tra pubblico inefficiente e privato assistito. E questa proposta è tanto più forte perché coincide largamente con quella dei sindacati. È finito il tempo degli esami a senso unico e del giochetto tendente a scaricare sui comunisti, sui sindacati e sugli alleati di governo la responsabilità del disastro. Quando il delitto primario, al netto degli interessi, è ridotto ormai al quasi pareggio, quando il voto viene sempre più evaso dai ceti medio-alti, quando la quantità della spesa per i servizi pubblici non aumenta ma peggiora la sua qualità, cosa c'entra l'opposizione? La causa del disastro è ormai chiara. Essa sta nell'enorme gonfiamento della rendita finanziaria che sta distruggendo la capacità di accumulazione reale del paese. E la ragione di questo gonfiamento è altrettanto chiara: se i governi non governano l'economia reale, se la funzione pubblica non dà certezze e garanzie, governano i banchieri, la speculazione la aggrappa rispetto agli investimenti produttivi, i risparmiatori impauriti prestano soldi solo a tassi da usura.

È giusto, quindi, chiedere al governo-ombra del Pci una proposta complessiva di risanamento. La formuliamo presto. Ma è bene si sappia che, a quel momento, la richiesta che se ne vada il governo che c'è sarà parte integrante e necessaria di essa.

La Malfa critica aspramente la manovra mentre il Psi difende De Mita
Ottimistica relazione di Fanfani sull'economia. Si estendono gli scioperi

Il Pri «sfiducia» il governo I conti sempre più in rosso

L'ultimo giorno di marzo indica l'inflazione al 6,4%; ma De Mita fa finta di niente. Si accontenta del già fatto: una restituzione del fiscal drag senza «copertura» per il '90 e, per l'oggi, un bel po' di tagli. La Malfa, però, si dissocia: «Quei provvedimenti sono solo aggiustamenti. Dc e Psi hanno la maggioranza, facciano loro il governo». Il Psi accusa il Pri di volere la crisi. Occhetto chiede: «Dov'è il risanamento?»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ostenta tranquillità Ciriaco De Mita di fronte ai giornalisti nipponici che lo intervistano. Ma in un'altra stanza di palazzo Chigi c'è chi è accumulato preoccupato i disprezzi d'agenzia con le dichiarazioni di fuoco del repubblicano Giorgio La Malfa, la replica irritata del socialista Claudio Martelli, una sortita ribelle del Dc (andreattiano) Nino Cristofori, i dati dell'inflazione al 6,4%. Proprio quando il presidente del Consiglio, dopo aver ottenuto l'assenso dei ministri alla manovra economica, credeva di poter finalmente concedersi una missione all'estero (in Giappone) senza strascichi interni.

Invece, la febbre nel governo torna all'improvviso a salire. La Malfa dice che «al di là

di un certo limite non si può andare». È un tale limite, secondo il leader repubblicano, sarebbe stato abbondantemente raggiunto da quei decreti economici ai quali De Mita aveva affidato la propria credibilità politica. «Sono misure al medesimo tempo inefficaci, ingiuste e pericolose». Ma al presidente del Consiglio va bene così, al punto che l'altra sera è andato alla tribuna politica tv per adagiarsi su quello che il compromesso Dc-Psi gli ha consentito di fare: «Tanto - aveva detto - all'attuale alleanza non ci sono alternative». Il Pri è sentito tradito. E La Malfa ha cominciato ad alzare progressivamente il tiro: prima concedeva un'intervista e dice: «Noi non

possiamo accontentarci di un governo che esiste perché non ha alternative». Poi va a Cagliari e contesta alla radice i provvedimenti del governo: «Non possono essere considerati una manovra economica, ma solo degli aggiustamenti. Sono ticket e oneri fiscali costosi per la gente ed inefficaci. Di più: La Malfa sembra affacciare una dissociazione dal governo. Dc e Psi - dice - hanno la maggioranza in Parlamento, facciano loro il governo. Se queste misure paiono loro sufficienti se ne prendano l'intera responsabilità e non chiedono al Pri che li consideri inadeguati, di sostenerli. Solo che La Malfa non ne trae ora le conseguenze politiche».

È una manovra di un leader in difficoltà nel suo partito, alla vigilia di un congresso e di una consultazione elettorale come quella europea? Anche questa voce delaglia nella tempesta. Qualche maligno nota che l'offensiva lamalfiana arriva a ridosso di un liquidatorio articolo di Bruno Visentini: «Il piano Amato» è subito fallito, e con esso - aveva scritto il presidente del Pri su Repubblica - la sola politica della finanza pubblica che il governo De Mita era sembrato darci. La Malfa, insomma, per non trovarsi in difesa al congresso, avrebbe deciso di scavalcare a sua volta Visentini mettendo tra gli «anni persi» per il risanamento economico non solo quelli dall'87 all'89 del governo Dc ma anche quelli precedenti del governo Craxi, sui quali invece il suo presidente aveva steso un velo di silenzio.

Comunque sia, la reazione socialista punta a fare della sortita di La Malfa un caso politico. Il Pri, infatti, prende sul serio il leader repubblicano e gli risponde con un fuoco di fila. Sempre da Cagliari con Martelli: «Queste ripetute dissociazioni o appartengono all'agitazione prelettorale o sono destinate a riaprire la piaga dell'ingovernabilità e dell'instabilità». Poi, è la volta del due capigruppo. Per Nicola Capria il Pri finisce per assumere una funzione oggettiva-

È il Paraquat, fu utilizzato nel Vietnam Pesticida sotto accusa Tre morti a Napoli

Tre morti, dieci ricoverati in ospedale. È il bilancio di una tragedia provocata da un diserbante, il Paraquat, a Ciciliano, in provincia di Napoli, che ha colpito un intero nucleo familiare. È ancora un mistero il modo in cui la sostanza è stata assorbita da tante persone contemporaneamente. Il primo decesso risale a due settimane fa. All'inizio, l'avvelenamento era stato scambiato per una virosi respiratoria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Per prima è morta Antonietta De Stefano, una anziana donna, poi, il giorno di Pasqua, suo figlio Santolo Camerino, 45 anni, imprenditore edile. Si è pensato in un primo momento ad una virosi respiratoria, ad un male oscuro, poi quando altri undici componenti del nucleo familiare sono finiti in ospedale (Giuseppina Camerino, 49 anni, si è spenta ieri pomeriggio) facendo salire a tre le vittime) si è scoperto che erano tutti rimasti vittima di un avvelenamento provocato dal Paraquat, un potente diserbante,

dotto e di acquistare solo quella di provenienza sicura. Antonio Iavarone, 20 anni, l'ultimo componente della famiglia ricoverato in ospedale, è stato colpito dai sintomi dell'avvelenamento mentre si trovava in gita scolastica a Vienna. È rientrato in Italia con un aereo ed è stato poi trasferito a Napoli a bordo di una ambulanza.

La magistratura ha aperto una inchiesta ed è stata ordinata l'autopsia delle vittime. Nella «zona» Nolana (dove nell'85 venne sequestrata e distrutta una ingente quantità di pomodoro per l'uso indiscriminato in agricoltura di un pesticida, il Temik) si diffonde, intanto, la preoccupazione per l'uso dei prodotti chimici in agricoltura, usati troppo spesso senza precauzione e con estrema leggerezza: possono acquistare senza problemi anche se sono altamente tossici.

BRANDO e DONATI **A PAGINA 7**

Negli Usa l'annuncio di un altro esperimento riuscito a Steven Jones
Rubbia esamina Fleischmann: «C'è ancora molto da capire»

«La fusione nucleare c'è»



Lo scienziato britannico Martin Fleischmann, a destra, in compagnia del premio Nobel Carlo Rubbia

«Anche io ho ottenuto la fusione a freddo», Steven Jones, uno dei più quotati fisici americani, ha rotto il silenzio. Ha confermato la notizia, già annunciata sabato scorso dall'Unità, di aver fatto un esperimento simile a quello di Pons e Fleischmann. Ha spiegato però che l'emissione di energia è stata molto più bassa di quella vista dai suoi due colleghi-rivali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Un seminario con i colleghi della Columbia University, poi, subito dopo, una lunga conferenza stampa: Steven Jones ha finalmente confermato di aver ottenuto anche lui una fusione nucleare a freddo. È riuscito persino a misurare con precisione il numero dei neutroni emessi: circa due all'ora. Il bilancio energetico è peggiore di quello di Fleischmann, ma la notizia di un secondo esperimento riuscito e l'autorevolezza di

Jones spingono a ritenere che una nuova strada si è davvero aperta. Nonostante ciò molti fisici europei continuano a reagire con scetticismo. Ieri al Cem di Ginevra hanno bombardato di domande Fleischmann che non è riuscito a fugare tutti i dubbi. Rubbia, possibilista, ha commentato: «È un esperimento interessante, importante, ma lo continuo ad essere perplesso. C'è ancora molto da capire».

PIETRO GRECO **A PAGINA 18**

Regnanti ed ex danno l'addio a Zita d'Asburgo



La salma di Zita d'Asburgo esposta a Vienna

WLADIMIRO SETTIMELLI **A PAGINA 10**

Niente dighe, vincono gli indios

ROMA. Giuliano Amato ha lasciato il Consiglio dei ministri per fare una breve, ma sostanziosa dichiarazione alla conferenza stampa sull'Amazzonia convocata dagli Amici della Terra. La Banca mondiale non concederà un prestito di 500 milioni di dollari al Brasile per finanziare la costruzione di dighe sullo Xingù, inondando enormi aree di foresta. L'annuncio è dato a Roma, nel corso di un incontro organizza-

to dagli Amici della Terra, dal ministro del Tesoro, Amato, in partenza per Washington. Reazione in Brasile: «Non accettiamo imposizioni». Annullato, di conseguenza, anche il prestito di 600 milioni di dollari previsto per il cofinanziamento dei progetti elettrici da parte di un consorzio di banche commerciali.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Banca mondiale. I direttori esecutivi - ha precisato - già avevano dubbi sulla validità del progetto: la grande campagna di opinione ha reso loro più facile dire di no. Il rifiuto del prestito per le dighe non significa che altri fondi non possano essere destinati, ad esempio, per la creazione di un'agenzia di protezione ambientale e per un uso razionale dell'energia.

Ma il caso Amazzonia deve far riflettere per un particolare significativo. Forse per la prima volta gli interessi ambientalisti del mondo,

che vogliono preservare questo ultimo polmone verde del pianeta, combaciano con gli interessi degli uomini della foresta che vedono nelle dighe la loro totale distruzione.

Si è detto e si dirà che noi abbiamo distrutto le nostre risorse e che ora vogliamo salvarci sulla pelle delle popolazioni dell'Amazzonia. E, infatti, la reazione del presidente brasiliano, José Sarney, al termine di una riunione internazionale a Brasilia sulla conversione del debito pubblico in progetti di protezione ambientale sui quali non è d'accordo, è stato im-

mediato: «Non possiamo accettare imposizioni dei più ricchi sui più poveri», ha detto Sarney.

Ma nella foresta e della foresta non vivono e lottano solo gli indios. Se ne è avuta una testimonianza sempre ieri mattina quando, nel corso della conferenza stampa, c'è stato anche un collegamento telefonico con Roberto Smeraldi, degli Amici della Terra, che da Rio Branco ha informato sulla conclusione della prima riunione dei rappresentanti dei 75 mila seringueiros, gli estrattori di gomma, dopo la morte del loro

leader Chico Mendes. La riunione - ha detto Smeraldi - si è svolta in un clima di minaccia e di intimidazione nei confronti di chi lotta per la sopravvivenza della foresta perché la foresta dà lavoro e vita.

La decisione della Banca mondiale non è isolata. Mario Signorino, degli Amici della Terra, ha informato i giornalisti che è stato anche annullato, di conseguenza, un prestito di 600 milioni di dollari previsto per il cofinanziamento dei progetti elettrici del Brasile da parte di un consorzio di banche commerciali. Il taglio dei prestiti deve essere accompagnato in tutti i paesi da un'azione di appoggio. Al Parlamento italiano sono state già presentate mozioni in tal senso sia dai comunisti sia dai socialisti. A queste se ne aggiunge ora una dei Verdi, mentre una mozione in difesa dell'Amazzonia è stata firmata da tutti gli eurodeputati italiani.

Sciopero generale contro Parigi Rivolta in Corsica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Un'altra giornata di sciopero generale in Corsica. La rivolta dei lavoratori dell'isola contro il governo francese, che ha respinto la loro richiesta di un'indennità di mille franchi al mese, si estende oggi anche ai commercianti e agli industriali. Le banche non ricevono più denaro, nei negozi, dopo sei settimane di blocco, scaricano perfino difficile trovare denaro liquido. Gli imprenditori vogliono sospendere le loro attività mettendo i lavoratori in «disoccupazione tecnica».

I sindacati hanno respinto ieri la nuova proposta avanzata dal governo Rocard: mezzo milione all'anno di aumento più settantamila lire per ogni figlio a carico. Un'offerta molto più consistente delle settemila lire al mese, proposte in un primo momento dal governo. Ora Rocard sembra disposto a venire incontro ai sindacati. Così, se il no al governo è compatto, cominciano però a venire a galla i primi segni di rottura del fronte della rivolta. La Cgt ha insistito sui mille franchi d'indennità ma Force Ouvrière ha solo chiesto di aprire un nuovo negoziato. E molti sindacalisti hanno espresso commiati positivi sulla nuova offerta.

A PAGINA 10